

CASA

la Repubblica delle Donne

Finlandia

**ARCHITETTURE
DEL SILENZIO**

Esperimenti

**PETER ARNELL E IL
DESIGN PERSUASIVO**

Zona Living

**CHAISE LONGUE
+DIVANI
+27 IDEE CULT**

**LABIRINTI
FAVOLOSI**





CONTAGIATI DA UN (BUON) VIRUS

FUTURO Come trasformare i luoghi che fanno più paura di tutti, gli ospedali, in edifici di cura vera e rispettosa? La risposta di tre progetti. Salvifici di V. Briatore

Come può la cura andare d'accordo con l'abbandono? Come si può guarire immersi nella bruttura? L'ospedale è uno dei buchi neri della nostra civiltà, un paradosso psichico: proprio nel momento in cui si ha bisogno di aiuto ci si ritrova immersi in ambienti ostili, orribili, male arredati e ancor peggio illuminati! Eppure già nel 1930 Alvar Aalto nel suo Sanatorio di Paimio progettava pareti con colori terapeutici, finestre da cui vedere la natura salvifica di alberi e cielo e ricorda-

va che l'architetto pensa l'ospedale da una posizione verticale (di persona sana) mentre il destinatario di questa struttura è il malato, che è quasi sempre steso. Aalto aveva previsto accorgimenti anche per il ronzio degli impianti, per graduare la luce, per far sì che l'acqua scendendo nei lavandini non facesse rumore. Diversamente da quel che si pensa non è solo una questione di costi; spesso il brutto costa più del bello. È una questione di sensibilità. Ne sono convinti i designer dello studio altoatesino MM Design

(www.mmdesign.org) che dopo due anni di ricerca (finanziata dalla Provincia di Bolzano) hanno realizzato una stanza pilota nel reparto pediatrico dell'ospedale di Bressanone. Prima hanno visitato gli ospedali di Genova, Roma, Padova, Trieste poi sono andati in Austria, in Germania e su fino in Norvegia, a Trondheim, dove c'è un ospedale per la mamma e il bambino, configurato come un

L'open space che ospita l'Institute of Cell and Molecular Science della Queen Mary's Medical School London University, progetto dello studio Alsop.

A destra. Ospedale Pediatrico Gaslini di Genova: una delle stanze di neurologia infantile, ridipinte dagli artisti. Sotto. Ospedale di Bressanone. Stanza pediatrica pilota. Progetto di MM Design, normative MC System (www.mcsystemsrl.com) arredi Planit (www.planit.it).



«HO VISTO SITUAZIONI DA PANICO: BAMBINI CON DEGENZE DI MESI E GENITORI DISTRUTTI PERCHÉ COSTRETTI A DORMIRE SU SEDIE A SDRAIO»



hotel. Dice Alex Terzarion, uno dei fondatori di MM Design: "Quasi ovunque ho visto situazioni da panico: bambini con degenze di mesi e genitori distrutti a dormire su sedie a sdraio, risvegli con spettrali e violente luci al neon, bambini grandi in letti piccoli e bambini corti in letti lunghi, con i letti di riserva all'aperto, sui ballatoi... io ho un bambino piccolo e di fronte al dolore, in particolare quello dei genitori, mi si spezzava il cuore. Il personale ospedaliero ne è consapevole e ci ha aiutato a capire cosa progettare. Sembrerebbe solo una questione di attenzione e buon senso, invece ci si scontra con logiche commerciali e clientelari che niente hanno a che vedere con l'economia. Che senso ha avere letti di quattro misure, perennemente stoccati in stanze e magazzini, con un continuo andare e venire. Cosa ci vuole a fare un letto allungabile, come un tavolo?".

Dopo aver chiesto a medici e infermiere i designer si sono rivolti direttamente ai bambini in cura negli ospedali dell'Alto Adige, con un concorso-gioco nel quale dovevano disegnare la camera ideale. Da qui si è capito che l'armadio è troppo grosso e fa paura, che il letto non deve sembrare una gabbia e che il pavimento è un prato fiorito! Oggi il letto a Bressanone rispetta tutte le norme, non solo è pieghevole, inclinabile, lavabile, ma non ha spigoli, si allunga a seconda dell'età e i lati di contenimento sono cerchi trasparenti, così il bambino vede e non si sente chiuso. La bella poltrona diventa un comodo letto per il genitore, la barra tecnica sopra la testa è un paesaggio di luce tenue e nel soffitto c'è un oblò luminoso che ricorda il cielo, l'armadio a moduli e il tavolino da notte, entrambi in corian, sono allegri e amichevoli.

Condivisione e intimità a Genova

La dedizione di chi lavora negli ospedali, non solo quelli pediatrici, in genere è ammirevole. Al Gaslini di Genova gli artisti sulle pareti hanno dipinto il mare e in una bella ma datata architettura è stato fatto un grande sforzo di ristrutturazione degli interni per creare stanze singole, con bagno privato, e offrire così un po' di intimità e comfort ai genitori che vi passano la notte. Al Gaslini i bambini vanno a scuola, genitori e figli possono scrivere le loro esperienze e farle viaggiare sul sito o su

un cd rom e tutti possiamo comprare via web un bellissimo orologio da polso disegnato dai piccoli pazienti, che recita così: "Ai bambini e ai fiori lo splendore del sole" (www.gaslini.org).

Ricercatori ispirati a Londra

Anche per medici e ricercatori si stanno pensando ambienti più creativi, in cui sia facilitata la condivisione dei saperi. Un esempio di riferimento è la Queen Mary's Medical School della London University, progettata dallo studio Alsop Design. Pensato per facilitare la comunicazione e lo scambio disciplinare fra i ricercatori, il futuristico edificio ha uno spettacolare open space di 3.000 mq che ospita l'Institute of Cell and Molecular Science e scardina le secolari abitudini di scienziati chiusi dietro le loro porte, in remoti e separati laboratori. Incredibili ambienti biomorfi sospesi, realizzati con tenso strutture o fibra di vetro avvolte su leggeri scheletri di acciaio, altro non sono che stanze in cui 25 persone possono riunirsi, usufruire delle più sofisticate tecnologie audiovisive e attraverso gli oblò vedere la vita dei laboratori sottostanti. Una gigantesca molecola arancione sospesa, detta Centro della Cellula, ospita un laboratorio scolastico per bambini e nel suo insieme il trasparente edificio, costato 45 milioni di sterline, è in grado di far lavorare insieme 400 ricercatori provenienti da tutto il mondo.

Genio non noto



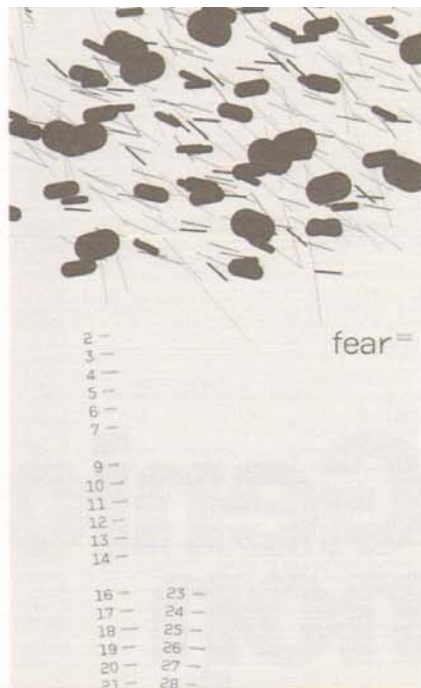
D. Bonapace, *Sciarpa Guanto* ('06), con G. M. Conti, S. Burani, F. Botta, P. Anselmi. In basso, P. Ulian, *Una seconda vita* ('06). Centrotavola con decoro a tratteggio. A destra, E. Perri, *Metrò* ('07), WIP srl (dai 6 mesi ai 4 anni), passeggino dotato di un telaio ultraleggero e di un'amaca in tessuto tecnico intercambiabile.

MADE IN ITALY
Molto amati all'estero, poco conosciuti in patria. Niente di nuovo, si dirà. Ma ora i nostri giovani designer hanno l'occasione di farsi vedere. In una mostra epocale di Virginio Briatore*

Sono come le stelle, i giovani designer italiani, e come le stelle sono difficili da inquadrare, contare, conoscere e capire. Alcuni brillano da tempo, altri sono esplosi anni fa, ma i loro siti - mai più aggiornati - ancora palpitano nel cyberspazio. Diversamente dai loro omologhi nordeuropei, per esistere non hanno fatto affidamento su Stato, istituzioni, cerimonieri. A loro è bastata la vita, squassata, faticosa o fortunata che sia; hanno aperto una partita iva, comprato un paio di computer, percorso

centinaia di km gratis da un cliente all'altro. Per dieci o quindici anni hanno lavorato, da precari totali, come meglio hanno potuto, senza che neppure i loro genitori, amanti e bambini capissero che cosa stessero facendo e ora, infine, una mostra ci consegna una carta del cielo con 124 astri, di cui 27 donne, 64 uomini e 33 gruppi. Visitabile alla Triennale di Milano fino al prossimo 25 aprile, la mostra "Il paesaggio mobile del nuovo design italiano" è curata dall'autorevole e poetico Andrea Branzi e da un comitato di selezione di 9 persone





tra cui spicca Cristina Morozzi (già curatrice nel 1989 della mostra "I nuovissimi" che raccoglieva 58 nomi nuovi del design italiano). Realizzato in soli 9 mesi, il progetto conferma la buona energia che da qualche tempo rianima la veneranda Triennale, promotrice nell'aprile 2006 di una sorta di censimento dal titolo "The New Italian Design". L'invito a rendersi visibili era rivolto a designer di ogni foggia, attivi in ogni dove, che i sociologi chiamano 'nomadi multiattivi'; uno di questi però, il filosofo romano Antonio D'Ettore, nel suo racconto *Fly in job* la vede così: "Noi siamo emigranti mai partiti e nomadi con fissa dimora. Quelli che pagano i prezzi del

mondo stanziale, l'affitto, le bollette, i mutui... se qualcuno garantisce per noi". Curiosamente però l'età limite per essere censiti era fissata a 39 anni+ 3 mesi, un dato che ha generato confusione. In realtà poi gli organizzatori, nel loro difficile compito di indagare una nebulosa, hanno dilatato l'età della giovinezza sino ai 45 anni ed è giusto così, perché è tutto il nuovo design ad essere giovane. Oltre 600 persone sono confluite nell'osservatorio finale (poche se riferite ai 24.962 laureati in design nel periodo 1991-2005), da cui poi sono emersi 124 nomi e circa 300 lavori, molti dei quali sono esposti su un nastro scorrevole da sushi bar a sottolinea-

«Altrove la creatività in quest'ambito è tutelata, coccolata, incoraggiata. Da noi no. Sei bravo? Pazienza»



In alto a sinistra, Francesca Corradini, *Bracciale Spiga* ('03). Il gioco delle lunghezze evoca il movimento delle spighe sospinte dal vento. A destra, Cristina Chiappini, *Emotion*, Calendario Texao ('03) per Texao SpA Tessuti per l'arredamento. Qui sotto, Donata Paruccini, *Fly*, puntina da disegno (dal 2001 è prodotta da Alessi).



Sopra, Marco Zito Orto ('03), utensile domestico dedicato alla piccola raccolta, in legno o fibra di vetro. La "manina" prensile stacca il picciolo del frutto. A destra, Enrico Azzimonti Sinus ('02) con Jordi Pigem. Una gabbia innovativa: solo una bolla in vetro traforato. In basso, Amaterasu, *The Midnight Pump* ('02) la scarpetta di Cenerentola in TPU trasparente.



«È duro sentirsi dire che siamo mezze nullità e non saremo mai maestri. Che cosa ne sanno del lavoro che serve per ideare un oggetto?»

re il carattere fluido del fenomeno. Scarpe e cucchiari, gioielli e stendini, agendine e biscotti, tappi e cavatappi scorrono a raccontare un'epoca nuova. Perché questa, con i suoi limiti e i suoi assenti (dove sono Paolo Grasselli, I Random, Elastico Disegno, Franco Cervi, Oikos Associati, Delineo e i designer dello sport?) è una mostra epocale, come racconta Morozzi: "Non è un catalogo dei bravi designer, ma un paesaggio di invenzioni; non è un censimento ma una visione; non ci sono arredi perché non si è trovato nell'arredo un linguaggio nuovo". Di certo non si era mai vista una festa così, con tanti designer tutti assieme, ad abbracciarsi, a ridere, a lamentarsi. Perché, dice Miriam Mirri: "È duro sentirsi dire che noi siamo mez-

ze nullità e non saremo mai maestri. Cosa ne sanno di quante ore e quanti giorni ci si sbatte per dare vita a un oggetto? Lasciateci almeno il 'lamento creativo!'. Le fa eco Ilaria Gibertini da Parma: "Sono venuta perché sapevo che avrei rivisto tanti amici. In un mercato estremo e concorrenziale, simpatia e amicizia sono diventate un valore". Parole che come la mostra testimoniano l'avvento di una nuova economia, meno industriale e più relazionale, costruita sul capitale sociale. Per questo i designer chiedono allo Stato, che tanto ha concesso alla grande industria, una cosa nuova: "Internet gratis per tutti i giovani che aprono una partita iva!".

*Virginio Briatore è direttore del Portale della Creatività aedo-to.com info@virginio Briatore.it

